



# 118

---

# L'insostenibile leggerezza dell'essere... giovani

---

A cura di Roberta Di Marco e Gianni Perugini, Servizio PSAL dell'AST Macerata

Storia d'infortunio numero 118 dicembre 2025

Era un caldo pomeriggio di ottobre, e chi è agricoltore sa quanto le belle e terse giornate siano importanti per chi fa questo mestiere.

Marco era un giovane ragazzo, di appena 27 anni che aveva deciso di portare avanti il lavoro dei suoi genitori aprendo una attività agricola in proprio, di cui lui stesso era titolare.

Erano circa le 14, io ero alla mia scrivania in ufficio e, insieme a una collega, stavo ultimando dei lavori per poi tornare a casa, quando a un tratto squilla il telefono della reperibilità, quella suoneria che fa gelare il sangue... pochi squilli e rispondo.

Era il 118 che ci riferiva di un infortunio sul lavoro nel quale era rimasto coinvolto un ragazzo, schiacciato forse da un trattore. Furono poche parole, senza tanti dettagli... Così, come normalmente facciamo per reperire maggiori informazioni su un infortunio, chiedevo ai sanitari il numero di chi avesse chiamato il 118 per poterne sapere di più.

Ma questa volta, dall'altra parte del telefono, a rispondere non fu il solito collega o il datore di lavoro bensì la madre del ragazzo che, con una voce bassa, tremolante e ancora incredula per ciò che i suoi occhi avevano visto, ripeteva:

“Forse è morto!”

“Probabilmente è morto!”

Il tempo di realizzare quanto appena ascoltato e di avvisare il nostro direttore dell'accaduto che, insieme alla collega, ci precipitavamo sul luogo dell'infortunio.

Al nostro arrivo erano già presenti i Carabinieri e i sanitari del 118; uno di loro ci venne incontro e ci invitò a seguirlo.

Ci incamminammo e, dopo aver lasciato alle spalle la strada asfaltata e una casa colonica adibita a ricovero di animali, ci inoltrammo su un sentiero di “fortuna” formatosi dal frequente passaggio delle ruote dei mezzi sul terreno, il quale, oltre a non essere una vera e propria strada, si presentava in discesa e con una forte pendenza.

Terminata la fila di olivi che costeggiavano il sentiero e che ne limitavano la visuale, scorgevamo davanti a noi un gruppo numeroso di persone, tra cui la madre di Marco che abbandonata al sostegno delle braccia del marito, piangeva disperata, ormai consapevole che suo figlio non c'era più.

Dominava la scena un grande trattore gommato di colore verde, parcheggiato di traverso al pendio della collina. Il mezzo aveva un rimorchio ancora attaccato dietro, rovesciato su di un lato con il pistone idraulico alzato e, nelle vicinanze, un piccolo trattore cingolato di colore blu, con una fresatrice. Tra i due trattori il corpo del ragazzo rannicchiato in posizione fetale con il volto tumefatto.

Ricordo che tra me e la collega ci fu un rapido sguardo carico di sofferenza per quel giovane ragazzo morto; lo sguardo di due mamme che davanti a una tragedia simile non

potevano rimanere emotivamente indifferenti. Eravamo consapevoli, però, che avremmo dovuto abbandonare l'emotività per rimanere lucide e razionali.

Così, quasi a ripetere uno schema già impresso nella mente, chiamavamo il magistrato di turno con il quale concordavamo il sequestro dei mezzi, raccoglievamo le poche testimonianze possibili e infine effettuavamo i rilievi fotografici e metrici necessari che ci hanno permesso di ricostruire la dinamica dell'evento lesivo.

Era il 2 ottobre 2021, alle 9 del mattino, Marco si era diretto, da solo, presso un fondo rustico, alla guida del suo trattore gommato di grandi dimensioni. Il suo intento era quello di fresare il terreno sotto alcuni alberi di ulivo e, visto il poco spazio disponibile, avrebbe utilizzato un trattore cingolato che aveva caricato sul rimorchio, più piccolo e più adatto a passare sotto le piante.

Il padre lo aveva esortato più volte ad andare a fare quel lavoro un altro giorno perché, libero da altri impegni, avrebbe potuto accompagnarlo. Ma Marco fremeva, aveva l'entusiasmo che contraddistingue i ragazzi della sua età, la voglia di fare, di dimostrare che ormai era in grado di lavorare da solo.

Fin da piccolo aveva affiancato il padre nei lavori di agricoltura e i trattori erano da sempre la sua passione; quei mezzi così grandi quanto pericolosi.

La mamma aveva preparato la borsa del pranzo e la borraccia con l'acqua fresca e, dopo aver fatto le classiche raccomandazioni “da mamma a figlio”, aveva salutato Marco che si allontanava guidando il suo trattore.

Il terreno, oltre ad avere una forte pendenza, era stato ammorbidente dalle piogge dei giorni precedenti.

Giunto in prossimità della fine della strada sterrata, Marco aveva svoltato a sinistra e arrestato il trattore gommato con il rimorchio in posizione trasversale rispetto alla pendenza del fondo rustico, iniziando le manovre necessarie per agevolare lo scarico del trattore cingolato.

Come prima cosa, dalla cabina del trattore gommato, aveva sollevato di poco il pistone idraulico alzando il rimorchio. Era sceso dal trattore gommato e risalito sul trattore cingolato posto sul rimorchio. Improvvisamente, mentre ha alzato di poco la fresatrice, il trattore cingolato ha perso l'aderenza al rimorchio (essendo ferro su ferro) e, traslando verso destra, ha fatto affondare la ruota del rimorchio nel terreno bagnato, provocandone il ribaltamento.

Conseguentemente, il trattore cingolato è caduto dal rimorchio e rovesciandosi per ben due volte su sé stesso, ha arrestato la sua corsa sul terreno sottostante schiacciando il corpo di Marco.

A distanza di diverse ore, la mamma di Marco allertata dalle tante telefonate a cui non aveva ricevuto risposta, si era diretta in prossimità del fondo rustico dove aveva ritrovato il figlio, ormai senza vita, riverso in una pozza di sangue.

Marco era un ragazzo giovane e con poca esperienza alle spalle che a causa di imperdonabili “leggerezze”, soprattutto errori di manovra, dovuti alla valutazione scorretta delle condizioni operative, ha perso la vita.

Di questo infortunio conservo tanta amarezza. Marco aveva ancora tante cose da imparare, tanta terra da lavorare, tanta vita davanti e invece, per delle evitabili leggerezze, non c’è più.

È veramente difficile parlare di cultura della prevenzione nel settore agricolo. Gli agricoltori sono spesso persone fiere e dure, come la terra che lavorano; lavoratori che portano avanti gli insegnamenti dei nonni e che, troppo spesso, si trincerano dietro la frase:

“Io ho sempre fatto così!”

“Non pretendiamo che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose” (Albert Einstein).

### Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Martiri XXX Aprile, 30

Chiostro della Certosa Reale, Padiglione 18 – II piano,

10093 Collegno TO

email: info@dors.it



Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L’utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.